

La nuova forma della catechesi.

Entriamo ormai nel vivo della nostra lectio e catechesi sulla 1 lettera ai Corinti di San Paolo e, dopo le questioni introduttive della volta scorsa, affrontiamo questa sera una sezione molto lunga, che io spiegherò e commenterò in breve ma che potrà, e forse dovrà, diventare oggetto della vostra lettura, meditazione ed attualizzazione, se vogliamo trarre qualcosa dalla proposta che ci stiamo facendo in vista della celebrazione del 5° anno della comunità pastorale.

Richiamo brevemente i passi da compiere:

- **LECTIO**: ovvero la proposta di lettura dei brani con qualche nota di spiegazione tecnica;
- **MEDITATIO**, ovvero il succo spirituale della lettura proposta;
- **RUMINATIO**, ovvero il silenzio che è necessario per far depositare nel cuore quanto abbiamo scoperto;
- **CONTEMPLATIO**, ovvero l'immergersi nella contemplazione del mistero di Dio;
- **ORATIO**, ovvero far nascere una preghiera da ciò che uno ha meditato;
- **ACTIO**, il prendere una decisione per non lasciare che la Parola cada nel vuoto.

1

La sezione 1 Cor 1, 10 – 4,21. Lectio.

Come vedete ho scelto una sezione molto lunga, che in verità è suggerita dalla stessa suddivisione della Bibbia di Gerusalemme. È un primo, lungo, grande discorso che Paolo affronta dopo che "quelli di Cloe", vedremo poi chi sono, hanno riferito all'Apostolo le difficoltà e le divisioni che si stanno sperimentando nella Chiesa di Corinto. Iniziamo a domandarci: quale struttura adotta Paolo in questa sezione così lunga? Potremmo dividere il brano in queste sezioni.

A	1, 10-17	l'unità della Chiesa
B	1, 18-25	l'antitesi della sapienza umana
	1, 26 – 2, 5	esempi
A	2, 6-16	la superiorità della sapienza che viene dallo Spirito
	3, 1-27	il ruolo dei maestri nella comunità
B	3, 18-23	ripresa della dialettica sapienza / stoltezza
A	4, 1- 21	ripresa sul ruolo dei predicatori.

Le lettere A e B stanno ad indicare rispettivamente l'argomento ecclesiologicalo, ovvero il tema dell'unità della chiesa e il ruolo dei predicatori e maestri e il tema cristologico, ovvero la Croce di Cristo e la sapienza divina antitetica a quella umana. Abbiamo così scoperto quali sono le sezioni e con quale schema di ragionamento siano state pensate.

Meditatio.

Riprendiamole adesso brevemente nella forma della meditatio e cioè della spiegazione che cerca una lettura spirituale.

1. Le divisioni. 1 Cor 1, 10-17

“Quelli di Cloe”, come dicevamo, riferiscono a Paolo le divisioni presenti nella comunità. Chi sono questi personaggi? Di lei conosciamo soltanto il nome e anche la sua traduzione, “la bionda”, epiteto usuale di Demetra, nome usuale da schiavi. Probabilmente si tratta proprio di schiavi che riferiscono all’Apostolo quello che vedono nella comunità anche con una certa libertà di linguaggio, senza peli sulla lingua. Di che cosa parlano costoro? Parlano della divisione che insiste nella stessa comunità, ovvero della divisione in gruppi che nascono dal richiamo ai predicatori che si sono alternati nella comunità di Corinto, volendo edificarla. Il loro intento buono, diventa, di fatto, un pretesto per la divisione, dal momento che la gente si richiama ora a questo ora a quel predicatore, perdendo di vista l’essenziale, ovvero il Kerygma, l’annuncio che ciascuno di essi ha portato, cioè la “buona notizia” della passione, morte e risurrezione del Signore. Accade così che, invece di essere di fronte ad una comunità che cresce ordinata e composta, ci si trovi di fronte ad una comunità divisa e dedita al pettegolezzo, alla rivalità, alla ricerca non del bene dell’anima, ma di piccoli centri di potere o presunti tali che mettono in ombra l’annuncio del Vangelo stesso. Si tratta proprio di conventicole nelle quali il collante è dato dal ritrovarsi in una determinata visione di chiesa che è differente da quella proposta da altri gruppi. Qualcuno si identifica con Pietro: “io sono di Pietro!”. Identifica cristiani provenienti dal gruppo dei giudei cristiani? Non possiamo dire con certezza, dal momento che la polemica giudeo-cristiana è praticamente assente nella lettera. “Apollo” indica coloro che si riferiscono ad un predicatore noto per la sua sapienza, come ci riferisce il contesto di Atti 18, 24? Dirsi “di Paolo” porterebbe ad identificare gli iperpaolinisti, ovvero i difensori della libertà illimitata e selvaggia? Sono domande aperte ai quali i commentatori non riescono a dare risposta. Sta di fatto che il riferimento a diversi modi di pensare e di interpretare la vita nella chiesa è la base di queste divisioni. Non ci si riferisce poi, solo alla predicazione, ma anche alla celebrazione del Battesimo. È chiaro che ognuno cercava, per sé o per i propri cari, di ricevere il battesimo dal ministro con il quale si sentiva più in sintonia. Paolo prende le distanze da questo modo di fare e ricorda che lui stesso ha celebrato poche volte il sacramento della iniziazione cristiana, preferendo per sé il ruolo di predicatore. Il sacramento, poi, immette nella morte e risurrezione di Cristo, indipendentemente da chi lo celebri. Ecco perché occorre andare oltre il predicatore o il celebrante, e ritrovare le ragioni della propria fede o della propria appartenenza comunitaria, in altro, in qualcosa di più profondo, stabile e duraturo.

2. 1 Cor 1, 18- 25 .

Questa sezione è fondamentale nella predicazione Paolina, perché contiene uno dei temi che sta più a cuore all’Apostolo. È il tema del confronto tra la sapienza di Dio e la sapienza umana. Cosa cerca la sapienza umana? L’affermazione di sé stessi. Tutti gli uomini cercano questo, cercano di affermare sé stessi, in varie forme, in vario modo. I greci, eruditi e colti, cercano nella filosofia, cioè nell’esercizio del pensiero, la possibilità di affermare sé stessi e di dare importanza alla propria esistenza. Così facendo l’uomo si perde, perché si chiude in una delle dinamiche del peccato, che non solo abbruttisce la sua umanità ma, di fatto, segna anche l’impossibilità di salvarsi da solo. Contro questa logica umana di affermazione di sé stessi, sta la “sapienza di Dio” che è anche la sua “potenza”, ovvero la possibilità che Dio ha di riscattare l’uomo e di liberarlo dalla forza del peccato che rattrista la sua esistenza, mediante Gesù Cristo. Il testo che abbiamo letto, ci lascia capire tutta la forza che Paolo mette nella predicazione, per far comprendere che Cristo non è solo un’idea! Ragionare sulla sapienza di Dio che salva l’uomo non è un esercizio del pensiero, un ragionamento filosofico! Paolo insiste moltissimo nel rappresentare il “fatto umano” del mistero dell’Incarnazione. Paolo ha in mente la persona di Cristo, la sua venuta nel mondo e,

soprattutto, la sua passione, la sua morte, la sua Croce. L'Apostolo sta dunque dicendo questo: la sapienza di Dio non consiste in un ragionamento ma nella persona di Gesù Cristo, venuto per amore dell'uomo, il solo capace di riscattare l'uomo dal suo peccato, il solo capace di elevare tutta l'umanità peccatrice fino a Dio. È il mistero della redenzione. Di fronte a questa misteriosa sapienza di Dio che salva, l'uomo risponde o come i greci, cercando la sapienza, o come i giudei, cercando i "miracoli", i segni di Dio nel tempo, nella storia. Gesù è oltre queste cose e offre se stesso per la salvezza di tutti. I corinzi hanno dimenticato che è proprio nella dinamica della debolezza, della sofferenza, dell'insignificanza umana che Cristo offre la sua salvezza. La "parola della Croce", che è "stoltezza per quelli che vanno in perdizione", è l'unica parola di salvezza per l'uomo che desidera lasciarsi salvare da Cristo.

3. 1 Cor 1, 26 – 2,5

Paolo trae nuova illuminazione e nuova forza dalla considerazione della propria esperienza. Se ricordate abbiamo detto che Paolo giunge a fondare la comunità di Corinto e a predicare in essa dopo la batosta di Atene. Ecco perché Paolo dice: *"quando venni tra voi non mi presentai con sublimità di parola..."*. Paolo sa bene che la parola che ha ascoltato ad Atene è stata assai sapiente. Eppure, nell'areopago, i grandi filosofi, i grandi dottori, non hanno voluto sapere della sua predicazione e della predicazione della risurrezione di Cristo. In base a questa argomentazione Paolo fa riflettere anche gli stessi Corinti sulla composizione della comunità, non ci sono persone sapienti, non ci sono persone nobili. La comunità è fondata, di fatto, su un cristianesimo popolare, dove sono presenti molti schiavi, molti commercianti... Eppure, Dio si compiace di rivelare a loro la salvezza che viene dalla fede e chiede a loro di essere portatori di quel messaggio di salvezza che viene dalla fede. Ovviamente riecheggia, in queste parole dell'apostolo, tutta la tradizione biblica che attesta che Dio sceglie ciò che nel mondo è ignobile, ciò che nel mondo è disprezzato, per condurre dove vuole la storia della salvezza. I corinti fanno parte di questa storia e di questa rivelazione, come anche ciascuno di noi.

4. 1 Cor 2, 6-16

Paolo torna sul tema della sapienza umana in rapporto alla sapienza divina. Il suo non è, però, un semplice tornare sull'argomento, ma, piuttosto, un approfondirlo. È tipico di San Paolo: ogni ritorno sul tema è non una ripetizione ma una luce nuova. L'apostolo si sta preoccupando di dire che l'annuncio della passione, della crocifissione e della risurrezione del Signore, non deve essere solo a parole, ma deve anche corrispondere ad un approfondimento spirituale del credente. L'uomo "psichico" è colui che riprende le verità che gli vengono annunziate nella preghiera e chiede allo Spirito Santo, potenza del Padre e del Figlio, forza di amore che viene dal Padre e dal Figlio, di inserirsi in questo schema di approfondimento della verità. Nasce così una sapienza che non è umana, ma interiore. È la stessa sapienza di Gesù, che sapeva guardare alle cose del mondo con lo sguardo di amore del Padre. Paolo è fermamente convinto che questo sia il passaggio di fede che è richiesto alla comunità, se si vuole progredire nel cammino di fede. *"Avere il pensiero di Cristo"* non è quindi un privilegio, come qualcuno voleva interpretare e non è assolutamente una condizione per costruire una chiesa di "perfetti" disprezzando coloro che non sono in questo numero. *"Avere il pensiero di Cristo"* è avere un cammino di fede così profondo tanto che ciascuno può dire davvero di pensare come pensa il Signore, di agire come agisce il Signore, di amare come Lui stesso ha amato.

5. 1 Cor 3, 1-27

Torneremo sui contenuti di questa sezione quando commenteremo il cuore della lettera, e cioè l'inno all'amore. Credo però che si intuisca bene il pensiero di Paolo. Poiché tutti sono chiamati, ciascuno con le proprie intuizioni spirituali e con il proprio servizio, ad edificare la comunità, occorre che ciascuno metta sé stesso a servizio degli altri, per l'edificazione comune- è un invito alla ricerca e alla realizzazione di quello che, normalmente, chiamiamo "il bene comune". Distogliersi da questo modo di fare, distogliersi da questo modo di vedere le cose, di concepire la propria fede e di interpretare il proprio cammino spirituale, diventa un modo per distruggere il "corpo" di Cristo che è la chiesa. Se il credente non cresce nella logica dell'uomo spirituale che Paolo ha appena terminato di spiegare, il rallentamento del cammino del singolo credente, costituisce già una perdita della chiesa in generale. Quando poi uno smette di camminare, ecco la distruzione del corpo di Cristo. È l'immagine della chiesa ospedale da campo che spesso il papa utilizza. Paolo la traduce in termini di responsabilità. Non far crescere, non edificare il corpo di Cristo è già un distruggere il corpo del Signore.

6. 1 Cor 3, 18-23

L'argomentazione di Paolo torna, ancora, sulla dialettica sapienza del mondo e sapienza di Dio. Tuttavia, in questa nuova argomentazione, Paolo aggiunge qualcosa al pensiero precedente. Pur accettando il presupposto della filosofia greca, secondo la quale il sapiente può ogni cosa, il cristiano sa che egli appartiene a Cristo e che Cristo è di Dio. Come dire, il credente sapiente, oltre a ricordarsi che la sua sapienza, come dice Giobbe e come dicono i salmi, sottesi a questi versetti, non è nulla in confronto alla sapienza di Dio, è chiamato a mettere la sua sapienza a servizio degli altri credenti, a servizio della comunità, a servizio di Cristo, e, cioè, a servizio di Dio. Esattamente come Cristo ha messo la sapienza della sua rivelazione totalmente a servizio del Padre. Il sapiente umano è uno che sa e basta. Il sapiente cristiano è uno che, pur sapendo, sa di non sapere nulla, in confronto a Dio e si mette a servizio degli altri nella comunità, volendo seguire la stessa logica di sapienza della Croce. Questa è la vera via di santità e di santificazione proposta a tutti i credenti.

7. 1 Cor 4, 1- 21

Da ultimo, un ritorno sul tema dell'esemplarità dell'apostolo, il maestro di fede che si dispone a vivere come Cristo insegna. Poiché a Corinto, molti credenti credono di essere superiori agli altri e giudicano, ecco che San Paolo pone come esempio se stesso e gli altri predicatori secondo il Vangelo. Poiché essi seguono la sapienza della croce e la stessa logica di donazione di Cristo, l'Apostolo diceva: *"ci insultano? Benediciamo! Ci perseguitano? Sopportiamo! Ci calunniano? Rispondiamo! Siamo come la spazzatura del mondo"*. Paolo non si lascia giudicare da niente e da nessuno, solo da Cristo, a cui deve la vita e ogni altro bene. L'affermare che è diventato come la spazzatura del mondo, equivale al dire che ha occupato l'ultimo posto, ovvero ha accettato e incarnato in sé la logica della croce! Paolo si vanta di essere come un "rifiuto dell'umanità", perché sa che la sapienza di Cristo passa da lì.

Dopo aver ricordato il suo esempio personale, l'affondo finale. Paolo invita tutti i corinzi a comportarsi come lui, cioè ad accettare non la logica umana ma la logica della Croce, e, senza mezzi termini, dopo aver ricordato che è suo desiderio visitare di nuovo la comunità promettente da lui fondata, dice apertamente: *"devo venire a voi con il bastone o con amore e con animo clemente?"*. Parole che, in effetti, suonano un po' come una minaccia, ma che, in realtà,

desiderano essere di sprono a quelli di Corinto, perché riprendano una via di umile adesione al vangelo e non cerchino altre vie di sapienza.

Ruminatio.

Nel silenzio della ruminatio, lascio qualche domanda per aggiornare il testo.

1. Le divisioni, come si vede, fanno parte di qualsiasi contesto comunitario. Ve ne sono sempre state. Più Cristo cerca di radunare attorno a sé un popolo che lodi il suo nome e si disponga a coltivare la sua dimensione di grazia, più appare chiaro che l'uomo tenta di dividersi. Era così anche per le comunità dell'Antico testamento e tante pagine del primo testamento potrebbero dircelo.
 - ✓ Quali divisioni vedo nella nostra comunità?
 - ✓ A che cosa ci appelliamo per dividerci?
 - ✓ Dopo oltre 4 anni di vita di comunità pastorale, quali divisioni abbiamo risolto, quali ci perseguitano, quali abbiamo, magari, creato?
2. Il richiamo a personaggi concreti che plasmano la fede, fino ad identificarsi con essi, è un pericolo tutt'altro che scongiurato nelle comunità cristiane. Anche oggi ci si richiama a questo o a quell'altro sacerdote e si mette in discussione non solo l'appartenenza comunitaria ma perfino la partecipazione ai sacramenti, quando le normali dinamiche del trasferimento dei sacerdoti chiedono di camminare su vie diverse.
 - ✓ Questo pericolo è presente nella nostra comunità?
 - ✓ In che senso riguarda anche me personalmente?
 - ✓ Sono ancorato alle cose del passato o sono in grado di vedere l'evolversi della "mia" comunità?
3. La sapienza della Croce è un richiamo molto forte anche per noi. Certamente facciamo molta fatica ad entrare nella logica del Vangelo, nella logica che viene riproposta da San Paolo. Quando vediamo qualche cosa che non va, invece di capire che sulla via del fallimento, sulla via della purificazione, sulla via dell'insignificanza è già iscritta la nostra vittoria, ci lamentiamo, soffriamo, gemiamo, ci rifugiamo, magari anche solo con il pensiero, in un passato che non c'è più per attingere forza nuova.
 - ✓ Sappiamo accettare le debolezze personali e le debolezze comunitarie come via crocifiggente verso la salvezza?
 - ✓ Quanto pesano le debolezze, sia personali che comunitarie, sul mio cammino di fede?
 - ✓ Cosa significa, per me, accettare la logica della Croce per giungere alla salvezza?
4. Anche noi non apparteniamo ad una comunità blasonata, non siamo una prevostura storica, non abbiamo una basilica con opere d'arte e testimonianze di fede eccelse. Anche nella nostra comunità sono più le persone semplici a darsi da fare e a rimboccarsi le maniche per il bene comune, piuttosto che altolocati professionisti, imprenditori, docenti...
 - ✓ Sappiamo anche noi ringraziare il Signore che sceglie gli umili, i poco sapienti, coloro che non contano per rivelarsi agli uomini e per rivelare la sua potenza di salvezza?
 - ✓ Ringraziamo il Signore per essere dei credenti consacrati a Dio?
5. L'uomo "spirituale", "psichico", è la meta verso la quale anche noi dovremmo camminare. Un vero cammino di fede ci dovrebbe portare ad apprezzare sempre più nel profondo la grande ricchezza che Dio mette in una comunità grazie al cammino dei singoli fedeli.
 - ✓ Il mio cammino di fede si sta dirigendo verso questa profondità?
 - ✓ Mi sento in grado di camminare verso questa meta?
6. Anche a noi è proposta la logica dell'edificazione o della distruzione del corpo di Cristo. Noi stessi che siamo qui, dovremmo essere quelli che vogliono edificarlo, con il proprio cammino personale e con la propria partecipazione ad opere e attività ecclesiali.
 - ✓ Siamo proprio sicuri che questo compito nella Chiesa sia da noi vissuto e apprezzato?
 - ✓ Proviamo a pensarci: quando siamo noi i distruttori del corpo di Cristo?

7. Certamente, nel mondo di oggi, il discorso sulla sapienza assume un altro tono. Noi siamo molto più istruiti rispetto alle precedenti generazioni. Non è detto, però, che siamo anche più istruiti nelle cose di Dio. Spesso, anzi, la conoscenza delle cose della fede lascia molto a desiderare anche in credenti che hanno ottimi titoli di studio e posizioni invidiabili.
 - ✓ Metto la mia sapienza a disposizione della fede?
 - ✓ Mi piace leggere, studiare, informarmi anche per le cose della fede?
 - ✓ Il mio sapere, il mio ruolo, ciò che so fare, sono a disposizione degli altri o sono chiuso in quella sapienza sterile che porta anche me ad essere, di fatto, stolto?
8. Da ultimo, vi invito a fare questo esercizio di fede. Anzitutto provate a ripensare a tutte quelle persone che vi hanno donato la fede. Credo siano molte e penso che dobbiamo guardare con riconoscenza alla vita e all'esempio di tutti costoro. Preti e laici, catechisti e persone della nostra famiglia e della comunità di cui abbiamo fatto parte...
 - ✓ Cerchiamo di conformarci agli insegnamenti ricevuti?
 - ✓ Assumiamo la logica della donazione agli altri, del servizio generoso che, certamente, abbiamo visto testimoniata dalle persone che ci hanno educato alla fede?

Contemplatio.

Nel silenzio che lasciamo, proviamo a considerare gli aspetti del mistero di Dio che la riflessione ha acceso in noi.

Oratio.

O Signore, guida i miei passi ad acquisire quella vera sapienza del Vangelo che è la donazione generosa, che è l'accettazione della logica della croce, che è la fedele sequela del Vangelo. Mentre ti ringrazio per gli esempi di generosa dedizione che mi hai dato, ti chiedo di suscitare anche in me "un cuore simile al tuo, che tutti sappia amare, servire, di tutti essere interprete".

Actio.

Di qui al prossimo mese ci impegniamo a rileggere pezzo per pezzo il brano che ha fatto da riferimento alla lectio di questa sera e ci disponiamo a verificare la nostra effettiva adesione alla logica della fede e della croce.